

**“ dal mio diario “**  
**Scritto**  
**durante**  
**la grande**  
**guerra**  
**(1940 – 1945)**

**di Cecilia Pelliconi**  
**Galetti**

**Primavera 1940**

Poche case, una borgata denominata "Casazza" in Via di Vizzano (Fattoria dell'azienda agricola Cà de Stellano di proprietà Francia).

Sei famiglie, sei coppie di sposi, otto bimbi e due vecchi, un solo

pozzo per attingere acqua, un solo forno per cuocere il pane.

Qui la vita trascorre serena solo perché mettiamo in pratica tanti saggi proverbi. *"Una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso"* dice spesso una delle persone anziane. *"Uno per tutti e tutti per uno"* dice una delle spose mentre rompe il ghiaccio nel lavatoio per risciacquare i panni della sposina che ha partorito otto giorni fa. *"Chi forza ha, ne regali a chi non ne ha"* ripete Vittorino mentre spacca la legna. *"Dove c'è l'innocenza c'è la provvidenza"* esclama una mamma mentre osserva i bimbi che giocano. Qui regna la pace, forse soltanto qualcuno di noi sa che lontano, molto lontano i cannoni hanno cominciato a tuonare.

\*\*\*\*\* *Sicuramente, però, nessuno di noi può immaginare che quel tuono maledetto fra qualche tempo, passerà anche da noi, distruggendo tutto, seminando lacrime e terrore.* \*\*\*\*\*

**10 giugno 1940**

La guerra non è più tanto lontana, anche l'Italia è entrata nel conflitto che si allarga a macchia d'olio. Le prime angosce. Tre uomini della nostra borgata partono, la tristezza ci invade. Come gocce nere, le notizie di ogni giorno ci fanno paura.

Ogni giorno si vive nella speranza che l'uomo comprenda che deve fermarsi, deve pure constatare che questo flagello non giova a nessuno; ma passano i giorni, passano i mesi, passano gli anni...La guerra è sempre più terribile, è diventata mondiale e si avvicina a noi sempre più.

**12 aprile 1944**

Questa notte ci siamo alzati tutti noi della borgata Casazza di Vizzano, quando sono entrati nel cortile i camion militari tedeschi carichi di munizioni e altro materiale. Nessuno di noi è uscito, abbiamo spiato dalle finestre, ci siamo spaventati al vedere scaricare tutta quella roba ed al sentire voci forti e dure di chi comanda, voci secche e basse di chi esegue. Sotto la scala vicino al pozzo hanno sistemato la cucina, i viveri

... **al sâs** ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe" nel grande magazzino della fattoria. In altri spazi hanno allineato le brande per i soldati. Nella mia abitazione in una camera dalla quale si può uscire ed entrare da una scaletta esterna, hanno sistemato la stanza del comandante. Sul podere Prunarolo, proprio sul crostone del balzo, hanno installato i cannoni della contraerea.

### **16 aprile 1944**

Oggi è stata una brutta giornata, molti aerei inglesi nel cielo, ed i cannoni della contraerea hanno sparato tutto il giorno. Ho visto una delle nostre persone anziane piangere, ed i bimbi non giocano più nel cortile seminando allegria.

### **18 aprile 1944**

Oggi è la domenica delle palme. Io, le mie bimbe e alcune persone della borgata avevamo deciso di andare alla chiesa di Vizzano (nostra parrocchia) per la S. Messa e per portare a casa l'olivo benedetto, ma non avevo fatto che poche centinaia di metri quando è cominciato un vero inferno di scoppi. Gli aerei mitragliavano a bassa quota ed i cannoni sparavano. Ci siamo ritirati in tutta fretta. Eravamo tristi ed avviliti. Volevamo andare a prendere il ramoscello d'ulivo segno di pace...Ma dove si è nascosta la pace?

### **23 aprile 1944**

Ormai conosciamo per nome tutti questi militari che si aggirano tutto il giorno per il nostro cortile. Veramente il nome glielo abbiamo appiccicato noi ad ognuno di essi. C'è il grasso, il biondo, il falco, il dentone, il gallo e anche l'elefante.

Non possiamo parlare con loro, non comprendono una parola d'italiano, come noi non comprendiamo per nulla la loro lingua. Quindi quando è necessario ci esprimiamo a gesti.

Soltanto il comandante parla un italiano quasi perfetto. Spesso osservo uno strano tipo di soldato: lungo,

magro e pallido da sembrare un cadavere, che ha la mansione di cuciniere e sta tutto il giorno vicino al grande calderone, riattivando il fuoco ogni tanto e mescolando il cibo. Quest'uomo sembra muto ed



Giugno 1943 – Cecilia Pelliconi e le figlie Maddalena e Giovanna. La fotografia è stata scattata nel giardino della Casazza a pochi metri dal punto esatto, dove il cuciniere tedesco bolliva il rancio per il suo plotone. Foto proprietà Pelliconi

... **al sâs** ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"  
anche sordo, mai un gesto od un'espressione diversa sul suo viso, lavora svelto senza mai guardare in faccia nessuno.  
Soltanto con i bambini è diverso. Lascia che gli vadano vicino. Li accarezza sui capelli. Si piega per guardarli in viso. Poi dice loro parole, naturalmente incomprensibili, ma certamente affettuose.

#### **24 aprile 1944**

Oggi pomeriggio tutto era calmo, perciò ho preso la decisione di andare alla chiesa di Vizzano con i bimbi della borgata, come consuetudine di ogni anno, per baciare il crocifisso e far benedire le uova. Prima di partire, volevo stirare alcuni capi di biancheria, ma mi mancava il tempo necessario per accendere il fuoco e fare le braci da mettere nel ferro da stiro.

Avendo visto che sotto al calderone del cuciniere c'erano tante belle braci grosse e ardenti, mi è venuta l'idea di andare da quello strano tipo a chiedergli, con la mimica naturalmente, se mi lasciava riempire il ferro da stiro con le sue braci. Lui mi ha guardato con gli occhi sempre impassibili, tenendo lo sguardo su di me come per dire "*Cosa cerchi?*" lo ho fatto alcuni gesti per fargli capire che volevo solamente un po' di braci da mettere nel ferro, ma lui non capiva, mi guardava e basta, allora ho ripetuto i gesti, poi nel mio dialetto gli ho detto: "*A' voi dou o trai brés da mettàr in t'al fer! Capesset?*". Lui continuava a guardarmi sempre più accigliato. Allora io mi sono arresa, però prima di andarmene col mio ferro vuoto ho detto "*Mò t'àn capéss propri gninta... Boia d'un giuda! A queste mie parole lui ha cominciato a gridare forte, tenendomi stretta per un braccio. Gli altri militari sono corsi quasi tutti e ci sono venuti intorno. Lui continuava a parlare e gridare forte. Intanto è arrivato il graduato col fischietto. Il comandante è sceso la scaletta di corsa: I militari gli riferiscono qualche cosa, ma lui si rivolge a me: "*Cosa volevi?*". Io ho ripetuto esattamente come erano andate le cose. Anche l'ultima frase che ho detto traducendola in italiano. Il comandante è scoppiato a ridere. Il cuciniere ha lasciato il mio braccio. I soldati sono tornati alle loro occupazioni, ed io sono scappata in casa spaventata. Non ho più avuto il coraggio di uscire, quindi non sono andata alla chiesa con i bimbi a benedire le uova e baciare il crocifisso sul tappeto rosso. Domenica è il giorno di Pasqua, rivedo quel giorno negli anni passati, quando tutto era gioia, pieno di luci e colori,... ma quest'anno vedo tanto buio.*

#### **25 aprile 1944 (Giorno di Pasqua)**

Come cantare alleluia con il frastuono di colpi assordanti, di aerei e cannoni che oggi non ci hanno dato tregua?

Per fortuna che l'Ada della Fornace è stata coraggiosa ed è venuta da noi. Lei era riuscita a fare una ciambella, quindi nonostante tutto, mentre mangiavamo, abbiamo festeggiato la Pasqua, con dentro di noi una speranza che non si deve mai spegnere.